

FOCUS

UN GRUPPO DI RICERCATORI ITALIANI ED EUROPEI
PRESENTA OGGI AL CNR UN DOCUMENTO
FIRMATO PER RILANCIARE L'UNITÀ EUROPEA

PIETRO GRECO

L'Europa che vogliamo il manifesto degli scienziati

SEGUE DALLA PRIMA

Lo hanno firmato molti tra i ricercatori italiani più prestigiosi, compresa quella Fabiola Gianotti che ha contribuito alla scoperta del bosone di Higgs al CERN di Ginevra e che alla fine del 2012 ha conteso a Barack Obama la copertina di *Time* come «persona dell'anno». Lo hanno firmato anche alcuni tra quegli scienziati italiani più prestigiosi che ricoprono cariche istituzionali, come Luigi Nicolais, presidente del CNR, Fernando Ferroni, presidente dell'INFN, Giovanni Bignami, presidente dell'INAF. Lo hanno firmato infine altre decine di ricercatori, alcuni dei quali non meno bravi e famosi, come primo nucleo di una rete europea. Con un obiettivo politico. Di alta politica. Per rilanciare l'unità europea. Infatti, scrivono che: «come scienziate e scienziati di questo continente - consapevoli che esiste un nesso inscindibile tra scienza e democrazia - sentiamo la necessità di metterci in gioco. Di ribadire che il processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa è la più importante opportunità che ci è concessa dalla storia». Un'Europa unita, sì. Ma non un'Europa qualsiasi. Bensi un'Europa dalla chiara e netta fisionomia: «L'unica risposta possibile alla crisi incombente è la costruzione dell'Europa dei popoli, di un'Europa di Progresso! Realizzata sulla base dei principi di libertà, democrazia, conoscenza e solidarietà».

L'analisi e la proposta sono molto precise. Il nostro continente vive in una condizione di crisi, che non è solo economica. Ha difficoltà a riposizionarsi in un mondo l'economia è sempre più globalizzata e fondata sulla conoscenza. La crisi sta alimentando gli egoismi nazionali, le visioni miopi, nuovi e vecchi irrazionalismi. Proprio mentre avremmo bisogno di maggiore unità, solidarietà, fiducia nella cultura e nel progresso civile. Per realizzare l'obiettivo di un'Europa unita e democratica - questa è la notizia - gli scienziati italiani ed europei sentono il bisogno di mettersi in gioco. Di proporsi come collante culturale.

È una notizia. Perché indica la percezione della gravità del momento. Ma non è una novità. I firmatari del Manifesto, infatti, fanno esplicito riferimento non solo al «Manifesto di Ventotene» redatto nell'isola pontina da Altiero Spinellicci, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi nel pieno della seconda guerra mondiale, ma anche al «Manifesto agli Europei» elaborato da Albert Einstein e da Georg Friedrich Nicolai trent'anni prima, nell'ottobre 1914, a Berlino, mentre la prima guerra mondiale era ancora in corso. Il grande fisico e il meno noto biologo non esitarono a mettersi in gioco (e a rischiare il carcere per sabotaggio) nel cuore della Prussia per affermare che solo l'unità politica dei popoli dell'Europa avrebbe potuto salvare la civiltà del nostro continente.

Le condizioni in Europa sono diverse, per fortuna, dal 1944 e dal 1914. Ma è significativo che, settant'anni dopo il Manifesto di Ventotene e cento anni dopo il Manifesto di Berlino, scienziati italiani e non sentano il bisogno di mettersi in gioco per indicare e cercare, finalmente, di raggiungere i medesimi obiettivi.

Che non si tratti di una fuga in avanti è il terzo, significativo riferimento a un fatto storico da parte degli estensori del Manifesto per un'Europa di Progresso a dimostrarlo. Il riferimento è alla «Prima riunione degli scienziati italiani» che si tenne a Pisa nel 1839.

Quella riunione fu organizzata da Carlo Bonaparte per «risvegliare dal torpore» i matematici e gli studiosi della natura che abitavano negli innumerevoli stati e staterelli della penisola italiana e cementare, nel riconoscimento della loro «italianità», non solo la nascita di una comunità scientifica, ma anche di un'intera nazione.

Per cementare l'Italia unita. Per molti anni gli «scienziati italiani» organizzarono nuove riunioni comuni in diverse città, da Torino a Napoli. Diventando uno delle principali malte di quella che, in capo a vent'anni, sarebbe diventata l'Italia unita.

Il progetto degli estensori del Manifesto per un'Europa di Progresso è analogo. Intendono raccogliere le firme per «risvegliare dal torpore» gli scienziati di tutto il continente per accelerare il progetto, sempre più stanco ma sempre più necessario, di reale unità politica del continente e organizzare, simbolicamente, a Pisa la «Prima riunione degli scienziati europei» quale esempio e preludio di una comunità che si propone come malta di un nuovo soggetto politico. Dopo Pisa l'idea è che ogni anno, in una differente città del continente, si tengano nuove «riunioni degli scienziati europei» fino a quando l'obiettivo non sarà raggiunto.

Che il progetto non sia velleitario è ancora una volta la storia a dimostrarlo. Non è stato forse il CERN, nato a Ginevra proprio sessant'anni fa su iniziativa di Edoardo Amaldi e di

un gruppo di fisici europei disposti a mettersi in gioco, la prima istituzione unitaria di un'Europa appena uscita da una guerra fratricida terribile e a dare corpo all'idea che era stata di Einstein?

Diceva Paolo Rossi, il grande storico delle idee scientifiche, che non esiste un luogo di nascita della scienza moderna, perché quel luogo è semplicemente l'Europa. La scienza è uno degli elementi principali, se non il principale in assoluto, che caratterizzano l'identità del nostro continente. La comunità scientifica dei Galileo, dei Keplero, dei Descartes, dei Newton è riuscita a creare, nel '600, una cultura comune dell'Europa e a salvarne un'identità comune nel pieno di terribili guerre.

Oggi la comunità scientifica si rimette in gioco per rilanciare l'unità politica dell'Europa salvarne l'identità comune nel piano di una crisi acutissima.

Chi ha voglia, dia forza a questo progetto. Il manifesto si può leggere e firmare all'indirizzo: <http://www.osservatorio-ricerca.it/sondaggi/foreurope2014/>



Da «Reuters. Lo stato del mondo», edito da Contrasto

L'appello e le firme

Riportiamo alcuni stralci del documento con i nomi dei primi promotori (contrassegnati da una *) e di alcuni firmatari.

«Il mondo è in rapida trasformazione. Società ed economia della conoscenza hanno profondamente ridisegnato equilibri ritenuti consolidati. Aree geografiche depresse hanno conquistato, in tempi storicamente irrilevanti, potenziali enormi di sviluppo e crescita. Conoscenza, cultura e innovazione rappresentano più che mai il traino decisivo verso il futuro.

All'opposto l'Occidente, e alcuni aspetti del suo modello di sviluppo, sono entrati in una crisi profonda. L'Europa, in particolare, risulta investita da gravissimi e apparentemente irrisolvibili problemi: disoccupazione, crisi del tessuto produttivo, riduzione sostanziale del welfare. (...) Lo storico americano Walter Laqueur ha parlato della «fine del sogno europeo».

Le responsabilità sono diverse e distribuite e investono certamente l'eccessiva timidezza nel processo di costituzione politica del soggetto europeo: la responsabilità di presentare questo orizzonte politico, culturale e sociale con le sole fustigate della severità dei «conti in ordine». L'Europa dei mercanti e dei banchieri, della restrizione e del rigore: una sorta di gendarme che impone limiti spesso insensati, piuttosto che sostegno nell'ampliare prospettive di visuale sugli sviluppi del futuro. Proprio a causa di ciò, assistiamo, in corrispondenza della crisi, ad un'impressionante crescita di egoismi locali, di particolarismi e di vere e proprie nazionalismi. (...)

Come scienziate e scienziati di questo continente - consapevoli che esiste un nesso inscindibile tra scienza e democrazia - sentiamo quindi la necessità di metterci in gioco. Di ribadire che il processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa è la più importante opportunità che ci è concessa dalla Storia. (...) L'unica risposta possibile alla crisi incombente è allora la costruzione dell'Europa dei popoli, di un'Europa di Progresso! (...)

Giovanni Bachelet

Università di Roma «La Sapienza» (*)

Carlo Bernardini (*)

Università di Roma «La Sapienza» (*)

Vincenzo Cavasinni (*)

Università di Pisa e INFN

Tullio De Mauro

Università di Roma «La Sapienza» (*)

Rino Falcone (*)

CNR Roma, Direttore Istituto di Scienze

e Tecnologie della Cognizione

Fabiola Gianotti

CERN, Ginevra (*)

Pietro Greco (*)

Giornalista e scrittore, Roma

Francesco Lenzi (*)

(CNR Pisa

e Pugwash Conferences

for Science and World Affairs)

Lamberto Maffei

(Presidente Accademia

dei Lincei)

Ignazio Marino

(Thomas Jefferson University,

Sindaco di Roma)

Paolo Nannipieri (*)

(Università di Firenze)

Pietro Nastasi (*)

(Università di Palermo)

Giulio Peruzzi (*)

(Università degli studi di Padova)

Claudio Pucciani (*)

(Vice Presidente Associazione

Caffè della Scienza - Livorno)

Settimo Termini (*)

(Università di Palermo)

Nicla Vassallo

(Università di Genova)

Elena Volterrani (*)

(Provincia di Pisa e INFN)

John Walsh

(INFN)

L'INIZIATIVA

Per realizzare l'obiettivo
di democrazia collettiva
del vecchio Continente,
i firmatari si propongono
come collante culturale

WWW.UNITA.IT

**Si può aderire
anche dal nostro sito**

Oggi, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Piazzale Aldo Moro a Roma, verrà presentato il «Manifesto per un'Europa di progresso» (ore 11.00, Sala Convegni). Si tratta di un contributo che un folto gruppo di scienziati italiani, alcuni di loro con incarichi istituzionali rilevanti, hanno inteso dare per un concreto rilancio del sogno degli Stati Uniti d'Europa, proprio nel momento di maggior difficoltà della sua realizzazione. Il manifesto si può firmare anche sul nostro sito internet.